

### Imprese Credito più agevole con la rivoluzione dei Confidi

*Da semplici garanti dei prestiti a veri e propri intermediari finanziari Più fondi a disposizione delle Pmi. Ma un timore: che l'attività rallenti*

Se il 2009 sarà ricordato come l'anno orribile dell'economia italiana, il 2010 potrebbe essere l'anno di svolta per l'accesso al credito gestito dai Confidi. Si tratta di consorzi d'impresa che offrono una garanzia collettiva per circa il 50% dei fidi che una banca eroga a un'impresa. Prima della crisi i Confidi erano strumenti che forse molti consideravano «old economy», desueti, invecchiati a confronto degli «effetti speciali» garantiti dalla finanza creativa. Quasi archeologia finanziaria rispetto a bond e derivati. Poi, quando la nuova finanza ha dimostrato tutti i suoi limiti, e ha trascinato il mondo all'interno di una crisi quasi senza precedenti, il mondo delle imprese e quello del credito hanno riscoperto i Confidi. E così ai consorzi nel 2009 si sono rivolte numerosissime piccole e medie imprese. I vantaggi. Attualmente sul territorio italiano operano circa 400 Confidi, frutto dell'aggregazione dei circa 1.300 operatori presenti sul mercato nel '98. Ad aver usufruito maggiormente dei vantaggi del credito erogato dai Confidi sono stati soprattutto gli artigiani. «Si tratta di uno strumento che noi conosciamo bene - dice Sergio Silvestrini, segretario generale Cna - e che costituisce la nostra più importante risorsa per favorire il rapporto delle piccole imprese con il sistema bancario e per sostenerne l'accesso al credito. Le imprese associate al sistema sono oltre 700.000; di queste, oltre l'86% sono artigiane. Confrontando quest'ultimo dato con il numero di imprese iscritte al relativo albo, si può constatare che il grado di penetrazione dei Confidi nell'artigianato è pari al 41%. Si tratta senza dubbio di un risultato positivo che testimonia del forte radicamento che i Confidi artigiani vantano nel tessuto produttivo del paese». Questo però, verosimilmente sarà l'anno del salto di qualità per i Confidi: nei prossimi mesi infatti saranno circa 40 i consorzi di garanzia si trasformeranno in veri e propri intermediari finanziari. «Non a caso - continua Silvestrini - 19 Confidi del sistema artigiano hanno richiesto l'utilizzo dell'articolo 107 del testo unico bancario e 11 hanno già ottenuto l'autorizzazione. Però adesso è il momento di chiedere di più, una maggiore capitalizzazione dei Confidi: gli appelli sono rivolti al governo, alle regioni, alle camere di commercio perché rendano più efficace l'attività di questi strumenti». Che il 2010 debba essere l'anno della svolta lo dimostrano anche altre iniziative come quella di Confidi-Prof, la cooperativa di garanzia che si rivolge alle piccole medie imprese assistite dai propri commercialisti, ha scelto di affiancare il Consiglio nazionale degli Ordini dei commercialisti con azioni mirate e formazioni specifiche su accesso al credito e strumenti finanziari a supporto della piccola e media impresa. La svolta «In realtà questa possibilità è prevista dal 2003 quando una legge quadro dava la facoltà di scelta - spiega Rosario Caputo, vicepresidente di Federconfidi - . Si potevano svolgere solo funzioni di tutela, garanzia e consulenza, in base all'articolo 106, oppure diventare intermediari finanziari o banche di garanzia, facendo riferimento all'articolo 107 del testo unico bancario. In questo caso il Consorzio fidi ha i medesimi obblighi degli istituti di credito cooperativo, ma con potenzialità patrimoniali più elevate». In quest'ultimo caso il vantaggio è evidente: Confidi che opera come una banca deve accantonare meno e dunque si ritrova a disposizione più capitali da garantire alle imprese. Il rischio, semmai è che le strutture acquisiscano anche i difetti degli istituti di credito, diventando macchine burocratiche lente e complesse. «Non sono d'accordo - obietta Caputo -. La lentezza delle banche nasce dalle troppe fusioni che hanno costretto a una riorganizzazione degli sportelli: i vecchi direttori di filiale, che controllavano e conoscevano perfettamente il territorio, sono stati sparpagliati e gli istituti di credito hanno perso il contatto con il tessuto protettivo. Per ovviare a ciò sono ricorsi a rigide procedure burocratiche che hanno rallentato i tempi. E adesso stanno facendo marcia indietro. I Confidi, invece, per quanto grandi possano essere, rimangono realtà poco più che regionali e anche in caso di un salto di competenze non ne verrà compromessa l'efficienza». RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trovato Isidoro**

**Pagina 11**

(22 marzo 2010) - Corriere Economia